



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 25 novembre 2018

Testi:

Galati 3,26-28

“Non c'è qui né Giudeo né Greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, ma siamo tutti uno in Cristo”

Gesù incontra le donne e le tratta con dignità. In ogni parte del mondo ci sono uomini che vedono le donne e le ragazze solo come uno strumento di cui servirsi.

Questo contrasto fra il comportamento di Gesù e quello dei cristiani maschi dura da due millenni, e ha portato con sé, da un lato, al disprezzo delle donne, dall'altro, a guerre tra uomini – famiglie, clan e nazioni – giustificate dalla protezione delle proprie donne contro quelle degli altri.

Usare le donne come cose di proprietà ha, infatti, creato contrasti tra noi e loro, mura innalzate, morti annunciate. Persino il dramma d'amore più noto – “Romeo e Giulietta” – si basa su queste divisioni.

In tutto ciò le donne non hanno mai cessato di dar voce al loro desiderio di libertà, di cercare uomini al pari, liberi e capaci di relazioni più giuste.

E da sempre hanno compreso, queste donne e questi uomini, che il comportamento di Gesù verso le donne non si basava su un animo gentile, ma su un dato lampante di fede: il Dio creatore ha dato origine a donne e uomini come creature uguali e di pari dignità. Agli occhi di Dio non c'è un maschio che prevale sulla donna – questa violenza e oppressione è, semmai, conseguenza del peccato, come si legge in Genesi 3,16: *“i tuoi desideri si volgeranno verso l'uomo ed egli dominerà su di te”*.

La Bibbia è chiara sul fatto che non esiste umanità che non sia da subito articolata in questa relazione tra uomo e donna, tra esseri umani che si

guardano con curiosità e si arricchiscono a vicenda. Ma, poiché questo dato di creazione è stato distorto nelle culture umane, esso ci viene riproposto come un orizzonte di speranza, un orizzonte, per cui lottare e in cui impegnare la nostra fede.

L'apostolo Paolo riprende questa affermazione di fede "**in Cristo**" dalle prime comunità cristiane che avevano ben capito che il Messia Gesù abbatteva ogni barriera – di lingua, di censo, di sesso.

E' un grido rivoluzionario di un nuovo assetto delle relazioni "**in Cristo**": il grido degli schiavi, degli stranieri, delle donne. A cui fa eco la voce dei liberi, di chi gode della cittadinanza piena e degli uomini. Gli uni e gli altri, le une e le altre, riconciliate in Cristo.

Relazioni guarite e riportate alla giustizia. Relazioni, in cui non c'è più violenza e sopraffazione, né disprezzo o discorsi d'odio: le chiese cristiane si propongono di vivere la fede di Gesù, il suo modo di restituire dignità a ogni persona, uomo o donna, schiavo o libero; e di vivere la fede in Gesù, che disegna un orizzonte di speranza e di giustizia.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 25 novembre 2018